

Il controverso caso
dei **matrimoni** fra persone
dello **stesso sesso**
trascritti nei **comuni italiani**



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Circolo di Venezia

Il seguente testo è un estratto dell'incontro *La laicità come vicinanza e inclusione. Contro ogni discriminazione (verso i non credenti, gli omosessuali, le altre culture...)*. Il controverso caso dei matrimoni fra persone dello stesso sesso trascritti nei comuni italiani.

L'incontro ha avuto luogo presso la Scoletta dei Calegheri di Venezia, il 2 ottobre 2015, ed è stato preparato a cura del **Gruppo Giovani del Circolo UAAR** di Venezia.

The poster features a central graphic of five overlapping circles in green, yellow, pink, cyan, and grey. At the top, there are three logos: UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti - Circolo di Venezia), a logo with a dove and the word 'VENEZIA', and the official logo of the City of Venice (Città di Venezia - Municipality of Venice - Ufficio Venezia, Musei e Turismo - Servizio Cultura e Sport).

Scoletta dei Calegheri - Campo S. Tomà
venerdì 2 ottobre - ore 18,00
nell'ambito del 4° Festival Città Viva 

La laicità come vicinanza ed inclusione

Contro ogni discriminazione
*(verso i non credenti, gli omosessuali,
le altre culture ...)*

**Il controverso caso dei matrimoni
fra persone dello stesso sesso
registrati nei comuni italiani**
a cura del **Gruppo Giovani UAAR
Venezia**

UAAR . Unione degli Atei e Agnostici Razionalisti - Circolo di Venezia
Dorsoduro 3687 - venezia@uaar.it - tel. 331 1331225 (no sms)
settembre 2015 prodotto in proprio

www.uaar.it/venezia

Il controverso caso dei matrimoni fra persone dello stesso sesso trascritti nei comuni italiani

Quando si parla di trascrizioni nei comuni italiani di matrimoni, contratti all'estero, fra persone dello stesso sesso, sorgono subito due domande:

- cosa vuol dire trascrivere, che cos'è una trascrizione, e come si fa?
- qual è l'effetto pratico che questa trascrizione comporta per le vite degli sposi e per il Comune coinvolto?

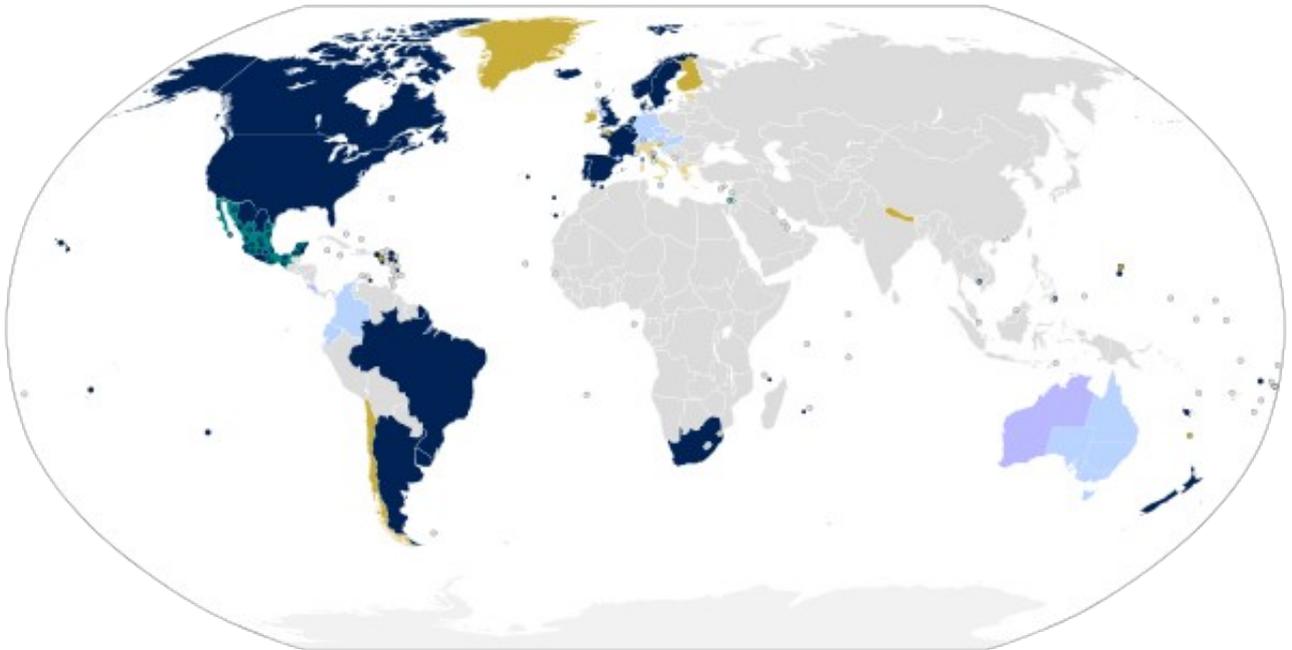
Rispondiamo intanto alla prima domanda.

Che cos'è una trascrizione

Innanzitutto, va detto che i comuni italiani che finora hanno avuto occasione di trascrivere almeno un matrimonio fra persone dello stesso sesso sono meno di venti: si va dai piccoli Fano (Pesaro e Urbino) e Bagheria (Palermo), fino alle grandi metropoli di Roma, Milano e Napoli, passando per Firenze, Bologna e altre.

Cos'è accaduto in questi comuni? È accaduto che un cittadino o una cittadina (con residenza in quel comune – com'è ovvio, altrimenti non vi si sarebbe rivolto) ha un compagno o una compagna dello stesso sesso con il

quale o la quale ha contratto matrimonio in uno qualsiasi dei paesi del mondo che lo permettono. Non necessariamente questo partner è originario del paese dove è stato contratto il matrimonio, ma è comunque la situazione più frequente.



Questa cartina, tratta da Wikipedia ed aggiornata a inizio ottobre 2015,

La mappa dei diritti

mostra **i paesi dove sono riconosciute le unioni omosessuali**. Nelle varie gradazioni di blu, abbiamo i paesi dove le coppie di persone dello stesso sesso accedono allo stesso istituto matrimoniale delle persone di sesso diverso (Spagna, Francia, Stati Uniti ecc.), passando per quelli che riconoscono solo i matrimoni contratti all'estero e quelli che hanno unioni civili diverse dal matrimonio. In giallo/beige, gli stati che stanno discutendo leggi sul matrimonio egualitario o le unioni civili (noi, per l'ottimistica Wikipedia, rientriamo in quest'ultimissimo caso).

Dunque: una coppia di due uomini o due donne si sposa all'estero, torna

in Italia e va in Comune a chiedere la trascrizione del proprio matrimonio. Che cos'è allora una trascrizione? Dove si trascrive fisicamente un matrimonio contratto all'estero – indipendentemente dal sesso dei contraenti?

Lo si trascrive nel cosiddetto **Registro dello stato civile**. Che cos'è? È un registro, la cui esistenza e le cui caratteristiche sono definite in alcuni articoli del Codice Civile (449-455), di cui vediamo degli estratti.

*Art. 449 I **registri dello stato civile** sono tenuti in ogni comune in conformità delle norme contenute nella legge sull'ordinamento dello stato civile.*

*Art. 450 I registri dello stato civile sono **pubblici**. [...]*

*Art. 451 Gli atti dello stato civile fanno **prova**, fino a querela di falso, di ciò che l'ufficiale pubblico attesta essere avvenuto alla sua presenza o da lui compiuto. [...]*

*Art. 453 Nessuna annotazione può essere fatta sopra un atto già iscritto nei registri se non è disposta per legge ovvero non è ordinata dall'**autorità giudiziaria**.*

Come leggiamo, il registro viene tenuto dal Comune e contiene le informazioni sullo stato civile dei suoi cittadini: atti di nascita e di morte, atti di matrimonio, stati di famiglia ecc. Tutti questi atti sono assolutamente pubblici.

È semplicemente in questo registro, che qualsiasi matrimonio contratto all'estero (indipendentemente dal sesso degli sposi) viene trascritto.

Ma se un sindaco trascrive in questo registro un matrimonio contratto

all'estero che però non è riconosciuto dallo Stato italiano, si crea, fra Comune e Stato, una spaccatura: **per lo Stato, i due sposi o le due spose sono dei perfetti sconosciuti**; per il comune sono marito e marito o moglie e moglie. E, ovviamente, per il paese in cui si sono sposati, sono e rimangono effettivamente sposati: e stiamo parlando probabilmente di un

***Se un sindaco
trascrive un
matrimonio non
riconosciuto in
Italia, si crea, fra
Comune e Stato,
una spaccatura.***

qualsiasi paese di quella stessa Unione Europea di cui facciamo parte (tutti i paesi della UE, tranne Italia e Grecia, hanno almeno una legge sulle unioni civili, se non il matrimonio).

Lasciamo da parte la legge internazionale, argomento piuttosto complesso e che vedrebbe una miriade di casi differenti a seconda del paese in cui è stato contratto il matrimonio, del suo specifico codice civile, dei suoi rapporti e i suoi accordi con l'Italia. Concentriamoci su quel che accade nel nostro paese a queste coppie.

Sappiamo benissimo cosa vuol dire, per una coppia di persone dello stesso sesso, essere considerati dei perfetti sconosciuti per lo Stato: totale assenza di qualsivoglia diritto, dall'eredità alla pensione, dall'adozione ai congedi di maternità e così via. Ma cosa accade a queste coppie che finiscono nel registro di stato civile? Cosa vuol dire, per il Comune, che queste due persone vengano registrate come sposate? Cerchiamo di capire allora qual è questo **risultato pratico**.

Per farlo, però, dobbiamo fare due lunghe, ma necessarie digressioni.

1°: La famiglia anagrafica

È il 1954, e il parlamento italiano decide di passare una vigilia di Natale un po' atipica, varando la legge in merito all'Anagrafe (Legge 24 dicembre 1954, n. 1228, *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*). Detta legge vedrà poi un'integrazione nel 1989, con un decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223, *Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*), che contiene alcuni articoli per noi molto interessanti: il 4 dà la definizione di **famiglia anagrafica**, il 5 quello di convivenza anagrafica.

Quello che interessa maggiormente è il 4, perché il 5 si occupa di un tipo di convivenza che non coinvolge la sfera affettiva. La convivenza anagrafica è infatti l'ufficializzazione di una convivenza dovuta ai più vari motivi, ma che non sono ricollegabili alla volontà di vivere insieme e di formare un nucleo di persone legato da vincoli.

Qual è quindi la definizione di famiglia anagrafica che dà l'art.4?

Decreto del Presidente della Repubblica

30 maggio 1989, n. 223

Art.4

Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune.

L'articolo 4 dunque regola quelle forme di convivenza alle quali comunemente ci si riferisce come "coppie di fatto" o "famiglie di fatto".

Cosa vuole dire essere registrati come famiglia anagrafica? Quali **diritti** acquistano le coppie e a quali doveri devono sottostare quando si registrano come famiglia anagrafica? Cosa dice questa legge?

Varie leggi diverse stabiliscono che alcuni diritti siano estesi alle convivenze

Ebbene, questa legge in realtà non dice assolutamente nulla al riguardo. Questo D.P.R. del 1989 non fa altro che dare la definizione di famiglia anagrafica. Gli effetti di questa definizione sono stabiliti da tutta una serie di leggi diverse, variegata e sparse negli anni, che stabiliscono che alcuni diritti, normalmente attribuiti alle coppie unite in matrimonio, siano estesi anche alle convivenze, ove queste convivenze siano ovviamente registrate in maniera ufficiale come famiglie anagrafiche.

Non elenchiamo tutto questo insieme di leggi, ma ricordiamone alcune a titolo di esempio.

Innanzitutto la discussa **legge 40**, (Legge n.40, 19 febbraio 2004, *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*). All'articolo 5 essa recita:

*[...] possono accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o **conviventi**, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi.*

Abbiamo poi **la legge sulle case popolari** (Legge n.179, 17 febbraio 1992, *Norme per l'edilizia residenziale pubblica*). Al momento del decesso

dell'intestatario, vi subentrano il coniuge e i figli, ma all'articolo 17 leggiamo:

*2. In mancanza del coniuge e dei figli minorenni, uguale diritto e' riservato ai **conviventi** more uxorio e agli altri componenti del nucleo familiare, purché conviventi alla data del decesso e purché in possesso dei requisiti in vigore per l'assegnazione degli alloggi.*

*3. La convivenza, alla data del decesso, deve essere instaurata da almeno due anni ed essere documentata da **apposita certificazione anagrafica** od essere dichiarata in forma pubblica con atto di notorietà da parte della persona convivente con il socio defunto.*

Poi la legge che stabilisce un'**indennità alle vittime di terrorismo**. (Legge n.302, 20 ottobre 1990, *Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata*). L'articolo 4 estende quest'elargizione ai coniugi e a fratelli e sorelle a carico del defunto, ma anche, al secondo comma:

*L'elargizione di cui al comma 1 e' corrisposta altresì a soggetti non parenti ne' affini, ne' legati da rapporto di coniugio, che risultino **conviventi** a carico della persona deceduta negli ultimi tre anni precedenti l'evento ed ai conviventi more uxorio.*

Poi l'articolo del codice di procedura penale che regola la famosa **astensione dall'obbligo di deporre da parte dei prossimi congiunti** dell'imputato (Codice di Procedura Penale, Art.199, *Facoltà di astensione*

dei prossimi congiunti). Tale articolo recita:

*3. Le disposizioni dei commi 1 e 2 si applicano anche a chi è legato all'imputato da vincolo di adozione. Si applicano inoltre, limitatamente ai fatti verificatisi o appresi dall'imputato durante la convivenza coniugale:
a) a chi, pur non essendo coniuge dell'imputato, come tale conviva o abbia convissuto con esso;
[...]*

Ovviamente ci sono molti diritti sanciti dall'unione matrimoniale che non sono riconosciuti in egual misura alle famiglie anagrafiche da nessuna legge: la reversibilità della pensione, i diritti di successione, i diritti di adozione e molti altri.

Ci sono diritti sanciti dal matrimonio che non sono riconosciuti alle famiglie anagrafiche

Ma non pensiamo che questi diritti, benché inferiori a quelli che si hanno con un matrimonio, vengano “regalati” così facilmente a chi forma una famiglia anagrafica, senza venir accompagnati da analoghi doveri.

Ad esempio, formare una famiglia anagrafica influisce sul **calcolo dell'Isee** (indicatore della situazione economica equivalente): due persone che si limitano ad abitare nella stessa casa risultano fra di loro indipendenti, ma se vanno a registrarsi all'anagrafe come famiglia i loro introiti si sommano e chiaramente riducono le loro possibilità di accedere a qualsivoglia agevolazione in tutti i campi in cui queste si potrebbero applicare.

Dunque, come dicevamo, questa premessa sulla famiglia anagrafica in realtà è un'introduzione a un'altra premessa. Perché, per aiutarci capire quali effetti e quali conseguenze ci sono, al momento della trascrizione di un matrimonio fra persone dello stesso sesso contratto all'estero, dobbiamo andare a vedere un caso particolare, strettamente legato a questo tema, che sono i famigerati “registri delle unioni civili”.

2°: I registri delle unioni civili

Che cosa sono questi registri? Sono quei registri che alcuni comuni hanno deciso di tenere per ufficializzare unioni (omosessuali e eterosessuali) non vincolate da un matrimonio.

Innanzitutto, cerchiamo di capire **quanti sono i comuni** che in Italia si sono dotati di un registro delle unioni civili. Purtroppo non esiste un “registro dei registri”, quindi

l'unico modo certo per avere un numero reale sarebbe controllare uno per uno i regolamenti di tutti gli 8000 comuni italiani. È presumibile che nessuno abbia tempo, modo e voglia di farlo, quindi per una stima realistica possiamo basarci su Wikipink, una specie di Wikipedia delle questioni che



WIKIPINK

Pagina principale
Perché un'enciclopedia gli?
Istruzioni per scrivere
Che cosa scrivere?
I nostri numeri
Ridazione
Chi ci paga?
Sovivi

▼ Naviga
Tutte le voci già pubblicate
Una pagina a caso
Ultime modifiche
Ultime pagine create

► Sostienici

► Strumenti

Pagina Discussione

Leggi Visualizza sorgente Cronologia Ricerca

Elenco dei comuni che hanno approvato il registro delle unioni civili

Nel corso di ventidue anni, su poco più di ottomila comuni, più di trecento comuni si sono dotati di un registro delle unioni civili, altri invece hanno preferito la strada del certificato di attestazione anagrafica.

Questo **elenco dei comuni che hanno approvato il registro delle unioni civili** è costruito su fonti giornalistiche, pertanto le date di effettiva istituzione dei registri può differire di alcuni giorni da quella in cui i mass media ne hanno dato notizia o ne hanno discusso.

Tutti i comuni elencati, come comprovano le note, hanno lasciato traccia chiara dell'approvazione (o meno) del registro nei dibattiti su media e sul web.

Indice [nascondi]

- 1 Comuni che hanno approvato il registro delle unioni civili
- 2 Comuni che rilasciano alle coppie di fatto l'attestazione di famiglia anagrafica
- 3 Comuni che hanno approvato e successivamente cancellato il registro delle unioni civili
- 4 Comuni che hanno bocciato il registro delle unioni civili
- 5 Consigli di quartiere o municipi che hanno approvato il registro delle unioni civili
- 6 Consigli regionali che hanno approvato il registro delle unioni civili
- 7 Consigli di quartiere o municipi che hanno bocciato il registro delle unioni civili
- 8 Altri ordini del giorno o delibere di sostegno alle unioni civili
- 9 Altri ordini del giorno o delibere di contrari all'istituzione di registri delle unioni civili
- 10 Note
- 11 Bibliografia
- 12 Note correlate
- 13 Collegamenti esterni

Cartina dei comuni italiani che hanno approvato le unioni civili o che rilasciano le attestazioni di famiglia anagrafica. (a cura di Andrea Pizzoccaro).

riguardano la comunità omosessuale italiana.

Su Wikipink, la pagina *Elenco dei comuni che hanno approvato il registro delle unioni civili* ([http://www.wikipink.org/index.php?title=Elenco dei comuni che hanno approvato il registro delle unioni civili](http://www.wikipink.org/index.php?title=Elenco%20dei%20comuni%20che%20hanno%20approvato%20il%20registro%20delle%20unioni%20civili)) viene aggiornata ogni qualvolta si ha notizia di un nuovo comune che adotta il proprio registro delle unioni civili.

È ovvio che la lista potrebbe essere incompleta: alcuni comuni hanno istituito i registri prima che si aprisse quella pagina, altri l'hanno fatto senza che avesse una risonanza tale da essere riferito da qualche testata, o ancora la risonanza c'è stata ma non se n'è accorto nessuno di quelli che collabora con Wikipink e magari il giornale locale che ha riferito la novità di quel dato comune non ha neanche un'edizione online da recuperare.

Fatta questa premessa riguardo le eventuali lacune della pagina, da questa possiamo dedurre che i comuni italiani dotati di registro delle unioni civili sono, al momento, **poco più di 300**.

1998: prima coppia a farsi inserire in un registro delle unioni civili in Italia

Il primo di questi è stato Empoli, nel lontano 1993. L'approvazione di questo registro però venne subito bocciata dal Comitato Regionale di Controllo; la stessa sorte toccata nei mesi successivi agli altri comuni che hanno osato fare questo passo, come Pisa e Firenze, ma anche Cogoleto in Liguria e altri. La motivazione della bocciatura da parte dei Comitati Regionali di Controllo di Toscana e Liguria fu molto semplicemente che i comuni non potevano disciplinare una materia, quella del riconoscimento di un'unione, che di fatto competeva

allo Stato.

Detti comuni impugnarono le sentenze facendo ricorso ai rispettivi Tar di riferimento i quali, negli anni, diedero ragione uno alla volta a tutti i comuni coinvolti (le ultime sentenze, come vedremo alla fine di questo documento, sono giunte proprio a settembre 2015). Questo ha fatto sì che la prima coppia ad essersi fatta inserire in un registro di unioni civili in Italia ci sia riuscita solo nel 1998 – peraltro una coppia formata da un uomo e una donna, con buona pace di chi continua a ritenere i registri siano necessariamente anticamera di qualche temibile estensione di diritti agli omosessuali.

Ma come facciamo dunque a parlare di questi oltre 300 registri? Verrebbe da pensare che ognuno (o almeno quasi ognuno) di questi comuni abbia una legislazione differente in merito, e che quindi sia impossibile dire in senso assoluto «il registro è come la famiglia anagrafica», «sono due cose diverse» ecc.

Ebbene, no: praticamente tutti i comuni, specie quelli che hanno approvato il proprio registro negli ultimi dieci anni, hanno varato la

Praticamente tutti i comuni hanno varato la stessa delibera

stessa delibera. Letteralmente: ci sono delibere, procedure e moduli che sono identici in decine di comuni, in una specie di copia&incolla generalizzato. Una pratica che non è poi così rara: è ovvio che, se un testo legislativo funziona in un comune, si tende a copiarlo pedissequamente in un altro per evitare qualsivoglia incertezze legali.

Vediamo allora un paio esempi pratici che ci mostrano quali sono gli effetti di questi registri, anche e soprattutto in relazione al concetto di famiglia anagrafica.

Una delle legislazioni più semplici è quella di **Marcon** (VE), che si è dotata di un registro delle unioni civili ad aprile 2013. Scegliamo questo comune anche per confermare quanto detto prima sulle delibere identiche, questione al riguardo della quale riportiamo le dichiarazioni dell'allora e tuttora sindaco, Andrea Follini:

«Il comune di Milano ha fatto un provvedimento simile, ci siamo fatti mandare le bozze, ci è piaciuto perché sembra rispondere a un'esigenza che non è solo politico concettuale ma è concreta.»

Com'è dunque questo regolamento che Marcon ha ricalcato su quello di Milano?

Si tratta di una pagina e mezzo il cui centro è nell'articolo 2, ai punti 1 e 2. Nel primo leggiamo:

Ai fini del presente Regolamento si intende per unioni civili due persone maggiorenni legate da vincoli affettivi coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune (ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del D.P.R. 223/189 – Nuovo Regolamento anagrafico della popolazione residente).

In poche parole, per il comune di Marcon, così come per quello di

Milano e per praticamente tutti gli altri comuni italiani, l'unione civile inserita nel registro è apparentemente **sinonimo di famiglia anagrafica**. “Apparentemente” perché, all'articolo 2 del regolamento di Marcon, abbiamo una frase che troviamo in molti altri regolamenti:

Le unioni civili vengono parificate, negli ambiti di competenza dell'Ente, alle unioni matrimoniali sia nell'esercizio dei diritti sia nell'adempimento dei doveri.

Cosa vuol dire questo? Che il comune non solo applica tutte quelle leggi statali che si riferiscono alla famiglia anagrafica (di cui abbiamo dato degli esempi prima), ma, equiparando le coppie “anagrafiche” a quelle sposate, accosta a queste leggi tutti quei servizi per i quali il responsabile è direttamente ed esclusivamente il comune, servizi che non sono regolati da leggi statali: andiamo quindi dalle graduatorie di assegnazione delle case popolari alle graduatorie nelle iscrizioni agli asili, fino anche, ad esempio, ad eventuali sconti familiari sul trasporto pubblico ecc.

Mettiamo a confronto i moduli di iscrizione di Marcon, quello di Milano

 DOMANDA DI ISCRIZIONE NEL REGISTRO AMMINISTRATIVO DELLE UNIONI CIVILI (Deliberazione del Consiglio Comunale di Marcon n. 29 del 29 aprile 2013)	Marca di Bellù € 16,00	 DOMANDA DI ISCRIZIONE NEL REGISTRO DELLE UNIONI CIVILI (Deliberazione dell'Assemblea Capitolina n. 1 del 28 gennaio 2015)
Al Responsabile del Registro Amministrativo delle Unioni Civili del Comune di Marcon	Al Responsabile del Registro Amministrativo delle Unioni Civili del Comune di Milano	Al Sindaco di Roma Capitale
I sottoscritti:	I sottoscritti:	Lei/i sottoscritti:
1. nato/a il	1. nato/a il	1. nato/a il
2. nato/a il	2. nato/a il	2. nato/a il
CHIEDONO	CHIEDONO	CHIEDONO
il rilascio dell'attestazione di iscrizione nel Registro Amministrativo delle Unioni Civili, e a tale fine:	il rilascio dell'attestazione di iscrizione nel Registro Amministrativo delle Unioni Civili, e a tale fine:	di essere iscritti nel Registro delle Unioni Civili di Roma Capitale, per:
DICHIARANO	DICHIARANO	DICHIARANO
ai sensi e per gli effetti del DPR 28/12/2000 n. 445:	ai sensi e per gli effetti del DPR 28/12/2000 n. 445:	anche ai sensi e per gli effetti del D.P.R. 28/12/2000 N. 445, con le conseguenze penali previste dalla legge in caso di dichiarazione mendace
1. di coabitare ed essere iscritti sul medesimo stato di famiglia anagrafico del Comune di Marcon;	1. di coabitare ed essere iscritti sul medesimo stato di famiglia anagrafico nel Comune di Milano;	1) di avere un rapporto consolidato di reciproca assistenza morale, materiale e di mutua solidarietà;
2. di essere legati da vincoli affettivi ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. n. 223/1989;	2. di essere legati da vincoli affettivi ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. n. 223/1989;	2) di coabitare da almeno un anno e di non essere legati tra loro da alcun giuridico, ovvero da matrimonio, da parentela fino al 4° grado, affinità, adozione, tutela, amministrazione di sostegno;
3. di non essere legati tra loro da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela;	3. di non essere legati tra loro da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela;	3) di non essere sottoposti con soggetti terzi, ovvero, se già coniugati, che è intervenuta sentenza di divorzio annotata a margine dell'atto di matrimonio;
4. di non appartenere ad alcuna altra forma di Unione Civile, comunque riconosciuta;	4. di non appartenere ad alcuna altra forma di Unione Civile, comunque riconosciuta;	4) di non appartenere ad alcuna altra forma di Unione Civile, comunque riconosciuta;
5. di essere a conoscenza del fatto che, qualora cessi la situazione di coabitazione o di residenza di uno dei soggetti, l'ufficio adotto provvederà alla cancellazione d'ufficio dal Registro;	5. di essere a conoscenza del fatto che, qualora cessi la situazione di coabitazione o di residenza di uno dei soggetti, l'ufficio adotto provvederà alla cancellazione d'ufficio dal Registro;	5) di essere a conoscenza che, qualora vengano meno uno o più requisiti per l'iscrizione nel registro, è obbligatorio presentarsi entro trenta giorni dal verificarsi dell'evento una richiesta di cancellazione dal registro medesimo;
Dichiaro, altresì, di essere informati, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente istanza viene resa.	Dichiaro, altresì, di essere informati, ai sensi e per gli effetti di cui al D. Lgs. n. 196/2003, che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente istanza viene resa.	6) di essere a conoscenza che la violazione della comunicazione obbligatoria di cui sopra, comporta la decadenza dei benefici eventualmente ottenuti.
Marcon, lì	Milano,	Dichiaro, altresì, di essere informati, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. N. 196/2003, che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente istanza viene resa.
(Firma) (Firma)	(Firma) (Firma)	Roma,
Si allegano copie dei documenti di identità dei sottoscritti.	Si allegano le copie dei documenti di identità dei sottoscritti	p. il Sindaco

e quello di Roma, che si è dotata di un registro a inizio 2015.

I moduli, semplicissimi e di una sola pagina, sono pressoché identici: si limitano ai campi con i dati basilari dei richiedenti, la loro richiesta di essere inseriti nel registro e alcune dichiarazioni che i richiedenti fanno. È estremamente interessante notare come Marcon e Milano (e con loro la maggior parte dei comuni) fra le dichiarazioni dei richiedenti inseriscono che questi dichiarino

di essere legati da vincoli affettivi ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. n. 223/1989;

che è appunto l'articolo che definisce la famiglia anagrafica. Dunque, che il registro delle unioni civili sia costruito sulla registrazione come famiglia anagrafica non è un'interpretazione, ma è proprio quello che c'è scritto sui moduli di iscrizione.

A ulteriore conferma di una sostanziale uniformità tra il concetto di registro di unioni civili e famiglia anagrafica, c'è il caso

***Sei comuni italiani
rilasciano l'attestato
di famiglia anagrafica***

di sei comuni italiani che non hanno un registro, ma fanno una cosa molto particolare: a chi si fa registrare come famiglia anagrafica, se vuole, rilascia un attestato. Di fatto applicano normalmente questa famosa legge dell'89, dando però alle coppie che ne usufruiscono un pezzo di carta che attesta l'avvenuta registrazione all'anagrafe. Per dovere di cronaca, i comuni che al momento adottano questa strategia sono, come detto, soltanto sei: quattro molto o mediamente grandi (Bologna, Bari, Padova e

Torino); due più piccoli e decisamente inaspettati: Santo Stefano di Cadore (Belluno) e Salzano (Venezia).

Un caso a parte è il modulo di iscrizione al registro di Roma: ai richiedenti si chiede di dichiarare:

*di coabitare da almeno un anno e di non essere legate/i tra loro da vincoli giuridici, ovvero da **matrimonio**, da **parentela** fino al 4° grado, **affinità**, **adozione**, **tutela**, amministrazione di sostegno.*

Rivediamo l'art.4 della legge 223, che dà la definizione di famiglia anagrafica:

*Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di **matrimonio**, **parentela**, **affinità**, **adozione**, **tutela** o da **vincoli affettivi**, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune.*

Di fatto, dunque, l'elenco di vincoli del modulo romano è un copia&incolla di tutti quelli che per il famoso decreto del Presidente della Repubblica danno la definizione di famiglia anagrafica e di convivenza anagrafica, tranne uno, però: quello che manca è il vincolo affettivo. Cioè, il registro delle unioni civili di Roma è una specie di “mini famiglia anagrafica”, ristretta solo a chi vuole costituirla per vincoli affettivi non legati ad un matrimonio o parentela (di sangue o per adozione).

E qui finisce anche la seconda premessa.

Torniamo ai matrimoni omosessuali

Cosa accade allora a queste coppie, nel momento in cui vengono registrate come sposate nei registri di stato civile? Come abbiamo detto, semplicemente, per il Comune vengono considerate equivalenti alle coppie sposate, e questo comporta quella manciata di diritti e di doveri che abbiamo visto prima, e che condividono quasi del tutto con la famiglia anagrafica e del tutto con gli iscritti i registri delle unioni civili.

Stiamo parlando, come abbiamo visto, dell'applicazione di un decreto del Presidente della Repubblica del 1989 su una legge del '54, a cui si sommano iniziative del Comune in grado di influenzare giusto le liste d'attesa per le case popolari e gli asili o gli abbonamenti per l'autobus; viene quindi da chiedersi da dove vengano tutte queste **polemiche** che sono succedute alle trascrizioni. Perché quello che è avvenuto ogni volta che un sindaco ha "osato" trascrivere un matrimonio omosessuale, è che se l'è dovuta vedere con una forte opposizione ideologica e addirittura legale.

Vediamo un esempio concreto, abbastanza recente e particolarmente indicativo: quello di Roma. Il 18 ottobre del 2014 Ignazio Marino trascrive non uno, ma ben 16 matrimoni omosessuali contratti all'estero. Tempo dieci giorni, che

***18 ottobre 2014:
Ignazio Marino
trascrive nei registri
del comune di Roma
16 matrimoni gay***

Marino riceve un documento da parte dell'allora Prefetto Pecoraro, che gli ordina di cancellare le trascrizioni.

Citiamo direttamente le dichiarazioni di Pecoraro:

Annulerò la trascrizione del matrimonio d'ufficio. L'ultima parola spetta ai prefetti, che si limitano a far rispettare le circolari del ministero dell'Interno. Voglio ribadire che non c'è da parte mia alcun giudizio o interferenza politica.

Questa sua opinione è confortata dalla circolare a cui fa riferimento, subito emanata dal ministro dell'Interno Alfano, in cui si chiede appunto di non trascrivere matrimoni omosessuali contratti all'estero. La stessa cosa, peraltro, era accaduta qualche settimana prima a Udine, dove la coppia era una sola ma il Prefetto aveva comunque ritenuto opportuno recepire immediatamente la circolare di Alfano e impedire questa sovversione dell'ordine pubblico. Analogo caso ci fu a novembre a Milano, dove furono sette le nozze trascritte da Pisapia.

Ad annullare un matrimonio deve essere un giudice, non il Prefetto

(sentenze Tar)

È così vero, che «l'ultima parola spetta ai prefetti» (per citare il prefetto Pecoraro), che tutti questi sindaci fanno ricorso al Tar e ovviamente lo vincono; con la motivazione, da parte del Tar, che ad annullare un matrimonio deve essere

un giudice, un tribunale, non certo il Prefetto o il Ministero dell'Interno. Le ultime sentenze definitive dei vari Tar regionali sono arrivate a fine settembre 2015, con i Tar di Toscana e Lombardia che hanno legiferato in tal senso (e con la stessa motivazione) per i casi di Empoli e Milano.

E ricordiamo che stiamo parlando di coppie che, vedendo trascritta la

loro unione contratta all'estero in un registro di stato civile, non si vedono improvvisamente regalati privilegi da cui gli altri cittadini sono esclusi: semplicemente si ritrovano ad avere i diritti sanciti da legge preesistenti, più una manciata di altre equiparazioni a livello esclusivamente comunale. Farebbe quasi sorridere (se, come vedremo, non avesse ripercussioni drammatiche) quest'accanimento per impedire che due persone possano avere l'abbonamento dell'autobus ridotto perché risultano come coppia.

Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: **a che serve** trascrivere questi matrimoni, a che servono cerimonie pubbliche, dichiarazioni dei sindaci, battaglie con i Prefetti, con Alfano, con la Chiesa, se tutto sommato basterebbe dire alla coppia «registratevi all'anagrafe come famiglia in silenzio senza che nessuno se ne accorga, al massimo rinunciate alle graduatorie per le case popolari»?

Apparentemente, a far sembrare questi gesti se possibile ancora più "inutili", ci sono i numeri.

Quanti matrimoni? Quante unioni civili?

I matrimoni finora trascritti, come abbiamo visto, non sono certo tanti. Ma non sono molte (per tornare al discorso di prima) neanche le coppie che hanno chiesto di essere inserite nei famosi registri delle unioni civili. Quante sono? Vediamo un esempio: il sito del comune di Roma ha una pagina di pubblicazioni del tutto analoghe a quelle matrimoniali.

Ovviamente si potrebbe discutere a lungo riguardo la **privacy**: questa

pubblicazione lede la privacy di chi vi appare? Perché è evidente come si possa quantomeno dedurre l'orientamento sessuale degli iscritti, e questo è un dato sensibile. Ma è pure vero che si può dedurre l'orientamento (etero)sessuale di qualsiasi coppia appaia sulle pubblicazioni matrimoniali di qualsiasi comune italiano, e nessuno si è mai fatto problemi, per quello. Inoltre, chi si iscrive al registro di Roma sa che apparirà in quella pubblicazione (è scritto ben chiaro sui moduli), quindi nessuno dovrebbe avere di che lamentarsi. Ma è una parentesi che chiudiamo qua, anche se ne terremo conto per dopo.

ROMA CAPITALE

Home Mappa Guida alla navigazione

Pubblicazioni Ricerca Vai

Accedi ai servizi online

Pubblicazioni Unioni Civili

Elenco Completo

	Numero	Anno	Nome/Cognome	Data Nascita	Sesso
	000000250	2015	██████████	██████████	M
	000000251	2015	██████████	██████████	F
	000000252	2015	██████████	██████████	M
	000000253	2015	██████████	██████████	F
	000000254	2015	██████████	██████████	M

Seleziona una pagina: 1 ▼ Pagina 1 di 1

Dicevamo, di questo registro, che è molto utile per dedurre il numero dei richiedenti: accanto ai nomi delle coppie c'è infatti il numero della pratica.

Consideriamo questi fatti: Roma ha circa tre milioni di abitanti. I matrimoni celebrati in un anno a Roma (dal censimento del 2011) sono fra gli 8000 e i 9000. Roma ha approvato il registro alla fine di gennaio 2015. Dalla schermata qui sopra, presa a metà settembre 2015, possiamo vedere

che siamo alla richiesta numero 254. È molto probabile che non si arrivi a 400 per fine anno, e il boom di richieste al momento dell'approvazione lascia supporre che l'anno prossimo non si raggiungeranno neanche lontanamente questi numeri.

Riguardo gli altri comuni, abbiamo dei dati riferiti al 2012 in cui risultano iscritte 70 coppie nel registro di Firenze, mentre 50 coppie avevano

chiesto l'attestato di famiglia anagrafica a Padova. Al 2012 nessuna coppia aveva richiesto l'attestato al comune di Bologna. Il comune di Gubbio ha approvato il registro nel 2002 e dopo dieci anni l'ha tolto perché non ci si era iscritto nessuno.

Che succede, quindi? I registri sono un insuccesso? Sono inutili? Figuriamoci allora quanto sarebbero inutili le trascrizioni, e quanto potrebbero essere considerate un insuccesso.

È qui che arriviamo alle conclusioni.

Roma: 254 coppie

Firenze: 70 coppie

Padova: 50 coppie

Bologna: 0

Gubbio: 0

(dati 2012)

Perché le trascrizioni?

Come abbiamo visto, a queste trascrizioni c'è stata una forte opposizione: non parliamo solo all'intraprendenza di certi prefetti che si sono arrogati facoltà di cui per legge non dispongono affatto. Ci sono anche tutte le dichiarazioni lasciate a vario titolo dalle personalità politiche: dai singoli consiglieri dei comuni coinvolti fino al Parlamento e al governo, con appunto il Ministro dell'Interno **Alfano**. Nella circolare (alla quale prima abbiamo accennato) emanata da quest'ultimo, si invitava a non trascrivere i matrimoni; Alfano motivò quest'azione dicendo:



«La legge non prevede questo tipo di unione e il mio obiettivo è far rispettare la legge.»

Molte dichiarazioni sono state rilasciate, ovviamente, anche da esponenti del **clero**.

Riguardo la capitale, la dichiarazione ufficiale della Cei fu:

«Una tale arbitraria presunzione messa in scena a Roma non è accettabile.»



Per Bologna, la Curia locale, non sapendo a quale santo votarsi, dichiarò

a suo tempo che la trascrizione dei matrimoni omosessuali violava la privacy, per i motivi che abbiamo esposto – solo per assurdo – poco fa. Abbiamo visto come una tale ipotesi sia facilmente smontabile; ma rimane un’ottima dimostrazione che non solo all’occorrenza i Prefetti possano sentirsi giudici, ma addirittura i preti possano improvvisarsi Garanti della Privacy.

Contro cosa si stanno scatenando, queste persone? Contro cosa sbraitano Alfano e le Curie di mezza Italia? Come abbiamo visto, il risultato pratico di queste trascrizioni è regolato da una serie di leggi che si basano sul concetto di famiglia anagrafica, più una manciata di regolamenti comunali. E, oltretutto, i numeri non sembrano proprio far temere un apocalittico scardinamento dell’intero sistema sociale.

Può essere un’esagerazione, affermare che queste persone stiamo protestando per un paio di coppie che si avvalgono di una legge del ‘54... Ma non è tanto lontano dalla realtà.

Il motivo per cui si fanno le trascrizioni è il loro valore simbolico

È evidente allora, che il motivo di queste dissenso non può essere un motivo di ordine pratico, né tantomeno giuridico o legale. Il motivo delle proteste è in realtà il riflesso del vero motivo per

cui si fanno le trascrizioni o si istituiscono i registri: cioè il loro valore simbolico.

Io, sindaco, posso tranquillamente dire a una coppia omosessuale – indipendentemente dal fatto che siano sposati all’estero o meno – di farsi regi-

strare come famiglia anagrafica, in silenzio, e in questo modo offrire loro comunque (quasi) il massimo che io, in quanto sindaco, posso offrire. E, in questa maniera, risparmiarmi di dover subire gli attacchi dei Prefetti, di Alfano, della Curia.

Perché una coppia dovrebbe imbarcarsi in quest'impresa? E perché dovrebbe farlo un sindaco?

Ecco cosa disse Ignazio Marino, trascrivendo i matrimoni di cui abbiamo detto:

*«Il compito di un sindaco è difendere il diritto di cittadini, anche il **diritto all'amore** che deve essere garantito a ogni uomo e a ogni donna.»*



Parole più esplicite vengono dal Virginio Merola, il sindaco di Bologna:



«Nessun motivo di ordine pubblico impedisce la trascrizione. Occorre che il Parlamento si decida finalmente ad approvare una legge, questo è il tema che dovrebbe riguardare un ministro della Repubblica.»

Ha inoltre definito la mancanza di una legge nazionale «un'inadempienza vergognosa». E, parlando della circolare di Alfano:

«Leggeremo la loro stupida circolare, annulleranno l'atto, non sarò certamente io a farlo e si assumeranno le loro responsabilità.»

Al momento della stesura di questo documento, l'ultima dichiarazione in tal senso è arrivata da Pisapia, a commento della sentenza del Tar, cui accennavamo prima, che ha ristabilito la legalità delle trascrizioni avvenute nel comune di Milano:

«La “Circolare Alfano” è stata, come ho sempre sostenuto, pura espressione di una posizione illegittima, ancorata al passato e non aderente ai bisogni e alla realtà della società di oggi. Mi



*auguro che il Parlamento approvi in tempi rapidi la proposta di legge che eliminerebbe ogni discriminazione nei confronti delle coppie omosessuali riconoscendo **pari diritti** tra coppie omosessuali e coppie eterosessuali e ponendo fine – come più volte ribadito anche dalla Corte Costituzionale – a una situazione non degna di un Paese civile.»*

Ecco che, con queste dichiarazioni, possiamo vedere la vera motivazione che spinge un sindaco a imbarcarsi nell'impresa di istituire un registro delle unioni civili o trascrivere matrimoni omosessuali. La motivazione è **lanciare un messaggio** verso le istituzioni, verso lo Stato; un messaggio

semplice: ci sono persone che hanno dei diritti e persone che non possono avere dei diritti. Diritti basilari, che riguardano la vita quotidiana e le situazioni più delicate: dall'andare a prendere a scuola un bambino all'assistenza in ospedale, dall'ottenere un alloggio popolare alla reversibilità della pensione, da una cosa banale come una riduzione sull'abbonamento dell'autobus a una vitale come essere considerati genitori del figlio biologico del proprio partner, che sta crescendo con noi. Questi diritti mancati fanno sì che una minoranza di cittadini non possa vivere serenamente la propria vita. E il compito della politica non dovrebbe essere proprio quello di rendere la vita dei propri cittadini il migliore possibile, quello di creare **cittadini felici**?

Ma non si tratta solo di questa conseguenza diretta sulla vita delle persone. Ce n'è anche una indiretta. Vediamo dei dati, estrapolati dalla cosiddetta "Mappa dell'omofobia" pubblicata da *Il Corriere*, di cui presentiamo alcuni ritagli (ma che potete vedere per intero a questo link: <http://www.corriere.it/cultura/speciali/2015/mappa-omofobia/>)



Tre persone LGBT su 4 riferiscono di aver subito forme di discriminazione, il 69% di aver subito molestie. Il 61% degli omosessuali e bisessuali (praticamente 2 su 3) ha paura di andare in giro mano nella mano col proprio partner dello stesso sesso; e questo forse anche perché il 18% degli italiani ritiene l'omosessualità in se del tutto inaccettabile. Ebbene: quante di queste discriminazioni, quanta di questa ignoranza è di fatto caldeggiata dall'assenza di diritti? Uno Stato che non riconosce i diritti di una minoranza, qualunque essa sia, non sta forse suggerendo ai suoi cittadini che, in fondo, è corretto che questi siano divisi in cittadini di serie A e cittadini di serie B? Perché un cittadino qualunque dovrebbe accettare le relazioni fra persone dello stesso sesso se è lo Stato stesso, il primo a non farlo? Come fanno due persone a sentirsi sicure ad andare in giro mano nella mano, quando sanno che quel gesto non conta niente, che il loro rapporto non ha valore e non potrà esprimersi completamente come quello delle coppie eterosessuali?

Uno Stato che non riconosce i diritti di una minoranza non suggerisce una divisione in cittadini di serie A e di serie B?

E questo attacco alle libertà personali non arriva soltanto indirettamente dal silenzio dello Stato, e direttamente dalle dichiarazioni contrarie alle iniziative dei sindaci viste prima. È un attacco che può arrivare anche da un'azione attiva di discriminazione da parte delle istituzioni.

L'anno scorso la Regione Veneto, con una delibera proposta dall'assessore all'istruzione Elena Donazzan e a firma della consigliera Arianna Laz-

zarini, ha istituito la “Festa della Famiglia Naturale”, da tenersi in ogni scuola l’ultimo giorno prima delle vacanze di Natale. Cosa vorrebbe essere questa festa prova a spiegarcelo la stessa Donazzan. Leggiamo le sue parole, così come riportate dal sito stesso della Regione Veneto:

*«Questa è una scelta semplice e bella, presa per valorizzare la famiglia naturale come pilastro della nostra società ed esprimere con un atto e un appuntamento il nostro riconoscimento di valori indiscutibili, che discendono dalle **leggi millenarie della natura** e che nessun atto umano può modificare. Attenzione però perché siamo di fronte ad una decisione a favore di valori in cui crediamo ma assolutamente **non contro chicchessia**. Rispettiamo il diritto di chi la pensa diversamente e **gli orientamenti sessuali più diversi**, ma pretendiamo a nostra volta il rispetto per la famiglia naturale e per chi, come noi, la considera fondamentale soprattutto per accompagnare la crescita equilibrata e consapevole dei figli.»*



Elena Donazzan parla di “leggi millenarie della natura” confondendo il sistema riproduttivo con la struttura sociale della famiglia, ben più artico-

lata e varia dell'accoppiamento fra animali; fa una mozione che inneggia alla superiorità di una maggioranza, cercando di convincerci che questo non discrimini le minoranze; parla di "orientamenti sessuali più diversi", dimostrando – qualora ce ne fosse bisogno – che non sa neanche molto bene di cosa sta parlando.

Ma era l'anno scorso e ancora non impazzava la moda di dare la colpa di tutto all'ideologia "**gender**", questo spauracchio inventato di sana pianta con la scusa di difendere i bambini, ma che ha l'unico risultato di tenere i bambini stessi all'oscuro di come va il mondo e farli crescere intolleranti come i genitori e certi consiglieri e assessori.

Se la questione si fosse limitata all'invenzione di questa Festa della Famiglia Tradizionale, anche considerato il fatto che non era obbligatoria, ma semplicemente demandata ai presidi (per fortuna, almeno quello), avremmo potuto volentieri dimenticarcelo, a un anno di distanza.

Purtroppo, gli ambienti tradizionalisti della destra italiana e della Chiesa hanno imparato in questi mesi a cavalcare l'onda della teoria del complotto sull'ideologia "gender", e lo stesso consiglio regionale del



Veneto c'è cascato di nuovo, approvando a inizio settembre una mozione del consigliere Sergio Berlatto dall'imbarazzante (concettualmente e grammaticalmente) titolo "*La scuola non introduca ideologie destabilizzanti e pericolose per lo sviluppo degli studenti quale l'ideologia gender*". Ora, la delibera si preoccupa più che altro dell'educazione infantile, sempre

paventando minacciose iniziative come corsi di masturbazione o maestre che incitano gli allievi a cambiare sesso, o altre avvenimenti inventati di sana pianta. La cosa ci interessa marginalmente, visto l'argomento che trattiamo qui, ma ha un collegamento nel momento in cui andiamo leggere fra le righe le intenzioni di questa mozione.

- la **famiglia** fondata sull'unione tra un uomo e una donna rappresenta l'unica istituzione naturale aperta alla trasmissione della vita;

[...]

- errate convinzioni vorrebbero equiparare **ogni forma di unione e di famiglia** e giustificare e normalizzare qualsiasi comportamento sessuale;

[...]

- in questi libretti la famiglia composta da una donna e da un uomo è vista come uno stereotipo da superare e l'omofobo viene identificato in base al grado di religiosità;

Sostanzialmente, quello che si dice in questa mozione, è che paesi come l'Olanda, la Spagna, la Svezia, sostanzialmente mezza Europa, più il Canada e la notevole recente aggiunta nientemeno che degli Stati Uniti, tutti paesi dove le coppie di persone dello stesso sesso sono riconosciute (con il matrimonio o un istituto equivalente) come famiglie, famiglie vere e uguali alle altre... Ecco: questi paesi, per Berlato e chiunque ha votato la mozione, sarebbero governati da imbecilli che non sanno quello che fanno. Ricordiamo che fra questi ci sono nazioni che hanno esteso alle coppie omosessuali a possibilità di sposarsi molto più di dieci anni fa, e il loro sistema, la loro società non è affatto crollata – e gli eventuali figli cresciuti da queste coppie stanno anche benissimo.

Questa mozione regionale, piena di vere e proprie bugie, è servita per dare il via libera ai singoli comuni per iniziative analoghe: proprio a fine settembre il comune di Limena (PD) ha approvato la mozione dal titolo “Padre è maschio e Madre è femmina”, che cavalca le stesse menzogne avallate a livello regionale.



Sta per essere approvato alle Camere il ddl Cirinnà, che istituirebbe di fatto il matrimonio gay in Italia, e che aprirebbe le porte anche all'adozione per le coppie omosessuali.

Il DDL Cirinnà è:

- × **Pretestuoso** > perché quasi tutti i diritti che si reclamano per i conviventi sono già riconosciuti dall'ordinamento;
- × **Contrario** > all'art. 29 della nostra Costituzione in quanto prevede un regime sostanzialmente identico al matrimonio per coppie dello stesso sesso;
- × **Deleterio** > per il futuro dei bambini in quanto favorirebbe il ricorso all'aberrante pratica dell'utero in affitto all'estero;
- × **In conflitto** > con il principio di uguaglianza e non discriminazione che impone non solo di trattare ugualmente situazioni uguali ma anche di trattare diversamente situazioni diverse;
- × **Discriminatorio** > verso le persone, come gli ufficiali di stato civile, che non potranno usufruire del loro diritto alla libertà di espressione e di religione;
- × **Dannoso** > ogni legge ha una forza pedagogica e situazioni problematiche e innaturali sarebbero percepite dalla collettività come "normali".

L'apice di questo delirio è raggiunto nello stesso periodo da parte di ProVita. Per chi non la conoscesse, ProVita dà una definizione di sé nel proprio sito: «L'iniziativa Pro Vita vuole promuovere i valori della Vita, dal concepimento fino alla morte naturale, e della Famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e

donna.» Questa specie di associazione ha comprato pochi giorni fa una pagina de *Il Corriere della Sera* i cui si scatena contro il decreto di **legge Cirinnà**, cioè la proposta di unioni civili omosessuali che continua ad essere eternamente rimandata dal Parlamento. Estraiamo dalla pagina un paio di frasi che lasciano ben intendere il livello di manipolazione della realtà a cui possono arrivare certi soggetti pur di perseguire i propri scopi ideologici.

Il DDL Cirinnà è:

Pretestuoso: perché quasi tutti i diritti che si reclamano per i conviventi sono già riconosciuti dall'ordinamento [...]

Dannoso: ogni legge ha una forza pedagogica e situazioni problematiche e innaturali sarebbero percepite dalla collettività come "normali".

Dunque, per ProVita il fatto che quasi tutti i diritti di coppia siano già riconosciuti dalla legge (come abbiamo effettivamente visto all'inizio di questa trattazione) dovrebbe essere un motivo per non procedere ad una totale eguaglianza di diritti. Siamo di fronte ad una stupefacente azione di **rovesciamento della realtà**: il motivo per cui bisognerebbe regolare le unioni civili – e cioè il fatto che non tutti i diritti sono già assicurati – diventa il motivo per non farlo. Nell'altra "motivazione" riportata a titolo di esempio, vediamo di nuovo come si alteri la realtà a proprio piacimento, parlando da una parte di situazioni "innaturali" e "problematiche" (non è molto chiaro quale sia la problematica che comporta l'esistenza di una coppia dello stesso sesso), ma si suggerisce nemmeno troppo velatamente che di coppie e famiglie omogenitoriali non ne esistano, finché non se ne fanno per legge.

Questa inserzione è stata ovviamente segnalata allo IAP (Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria) che ha riferito che provvederà a valutare la situazione.

Ecco allora che, concludendo, torniamo al ruolo delle trascrizioni.

Da una parte abbiamo uno **Stato** che sembra essere del tutto indifferente

al fatto che una minoranza (e non importa se sono migliaia di persone o anche solo dieci) continui a vedersi negati dei diritti; e a fianco dello stesso che fa lo gnorri, c'è tutto un insieme di realtà, da quelle legate alla **chiesa** a quelle legate all'indistinta **destra italiana**, che si batte attivamente perché dei diritti non vengano estesi a delle persone, e su basi solamente ideologiche, arrivando perfino a mentire su degli atti pubblici pur di poter mantenere il controllo.

Controllo che viene mantenuto proprio governando l'educazione dei bambini, proprio facendo crescere un'intera generazione nell'odio verso ciò che è diverso dalla tradizione e dalla dottrina, con buona pace

C'è un insieme di realtà che si batte attivamente perché dei diritti non vengano estesi, pur di mantenere il controllo.

del fatto che, ripetiamolo, di famiglie omogenitoriali è pieno il mondo, stanno tutti benissimo, e chi vuole dire il contrario mente, molto probabilmente sapendo di mentire.

Dall'altra parte invece ci sono persone che lottano costantemente perché invece questi **diritti** vengano riconosciuti: fra queste ci sono dei **sindaci**, che hanno uno strumento straordinario in mano, cioè quello di poter governare una città e di poter fare il meglio possibile almeno per quei cittadini dello Stato che sono anche cittadini dei comuni che questi sindaci amministrano. E allora i sindaci fanno quello che possono, concedendo ai tutti i cittadini tutti i diritti che possono concedere in quanto sindaci: non per prendere voti (si spera), non certo per conquistare potere (visto l'essersi ritrovati contro Prefetture, Chiesa e Ministero), ma perché evidentemente

ci tengono a quell'idea di politica che esiste per poter garantire la felicità massima di tutti i loro cittadini.

Quegli stessi cittadini che decidono di lottare con loro, di metterci la faccia, di mettere nome e cognome sul registro, pur di poter essere considerati finalmente **uguali** a tutti gli altri ed esercitare il sacrosanto diritto a vivere pienamente la propria vita e realizzare l'esistenza piena e completa che, al momento, lo Stato Italiano impedisce loro.

Questo, non l'abbonamento dell'autobus o l'assegnazione delle case popolari, è il vero motivo per cui possiamo dire che ognuno di questi sindaci, ognuna di queste coppie, sta facendo, a modo suo e nei limiti delle sue possibilità, la storia dei **diritti civili** di questo paese, con l'unico obiettivo di renderci tutti più felici.



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Circolo di Venezia